

Il racconto di Naaman il Siro

Servizio, guarigione, conversione

Lettura del brano di 2Re 5,1-27

Altri testi biblici di riferimento: Gen 19,15-22; Am 7,1-6; Sal 131; Mt 8,5-13; Lc 7,1-10.

1. Il servizio

Il racconto di Naaman il Siro si caratterizza per il ruolo decisivo dei servi che riescono a dare le giuste svolte agli avvenimenti. Evitano che si scateni un conflitto tra due regni confinanti e trovano la via giusta per arrivare alla salvezza. Le narrazioni bibliche non disdegnano di mettere in risalto i personaggi secondari, uomini e donne che nella loro umile condizione lasciano trasparire l'opera di Dio a favore dei più poveri, dei malati, dei bisognosi.

Ubi maior minor gessit : di solito dove c'è un superiore è il subalterno che agisce e determina la soluzione del problema in chiave salvifica. Lo sa bene anche il centurione che va da Gesù per chiedere che venga guarito il suo servo, senza il quale non sarebbe in grado di svolgere il suo compito e di essere all'altezza delle sue funzioni (Mt 8,8-9).

La ragazza che è stata fatta schiava a seguito di razzie compiute di Naaman nella terra di Israele e che si trova al servizio della moglie del generale siriano diventa la principale artefice della risoluzione del problema. Nella sua piccolezza sa indicare la strada della salvezza. Nella sua situazione sa suggerire il bene, lo rappresenta nella maniera più vera. Più tardi Naaman diventerà esattamente come un giovinetto, ricordando così la presenza determinante della giovinetta nella sua casa.

L'altro intervento decisivo è svolto dal gruppo dei servi che accompagnano il padrone dal profeta Eliseo. A fronte di un probabile fallimento del viaggio in Samaria e della drastica decisione di non prendere in considerazione l'ordine del profeta Eliseo, i subalterni si esprimono in un modo molto semplice, persuadendo il superiore a fare quanto richiesto. Il v.13 è straordinario per concretezza e sapienza: una cosa facile è meglio di una cosa difficile. L'utilità del servo consiste nella capacità di obbedire e di operare in modo diretto, senza rendere troppo complicata una cosa piuttosto semplice.

All'inverso troviamo un capovolgimento della situazione dei servi nel comportamento di Giezi, che rappresenta una figura in negativo all'interno del racconto. Nella sua volontà di guadagnare sulla guarigione di Naaman ne assume anche la lebbra. Il problema iniziale permane anche alla fine. Se i servi sono la causa della guarigione, sono anche ammoniti affinché non si lascino contagiare dalle logiche dei padroni e non si arricchiscano in modo sleale e subdolo. La menzogna di Giezi lo separa da Eliseo. La parola è sempre una spada a doppio taglio: da una parte salva, dall'altra condanna.

2. Il profeta e il malato impaziente

Naaman, il malato che gioca un ruolo di protagonista nel racconto, è un personaggio insigne, valoroso, apprezzato dal suo re. La sua caratterizzazione all'inizio del testo è piuttosto curiosa, per certi versi anche sarcastica. Sebbene lo stesso Dio avesse concesso la vittoria per mezzo suo al regno degli Aramei, sebbene il suo nome richiami qualcosa di piacevole e bello, l'ultima parola del primo versetto, quasi come un fulmine a ciel sereno, rivela il punto debole dell'eroe: è lebbroso. Questa storia, qualora ce ne fosse bisogno, ci ricorda che la malattia colpisce tutti, poveri e ricchi, generali e

soldati semplici. Il generale vittorioso, tenuto in considerazione dal re e glorificato dallo stesso Dio, non riesce a sconfiggere la lebbra. Solo alla fine del curriculum vitae ci viene mostrato il tallone d'Achille del grande condottiero.

Il testo in questione aiuta anche a capire, qualora ce ne fosse bisogno, che neppure le disponibilità economiche determinano la possibilità della guarigione. Il rifiuto della ricompensa da parte di Eliseo lascia la storia intatta nella sua gratuità e impedisce di pensare che un ricco abbia più diritti di un povero ad essere curato o trattato meglio. Il profeta Eliseo non corrisponde alle attese e alle pretese del generale siriano. Non esce, non gli va incontro, non lo rispetta per i gradi e le onorificenze ottenuti. Il profeta non si comporta neppure come un taumaturgo o un mago che invoca forze sovrumane per operare un prodigio. Chiede semplicemente all'ammalato di attenersi all'indicazione di scendere a fare il bagno nel Giordano per sette volte. Nelle sue parole ci sono semplicità e concretezza, elementi che fanno arrabbiare e non poco il generale, il quale gira i tacchi e se ne va. La rabbia del paziente è un elemento che fa da contrasto, quasi una contraddizione in termini: chi ha imparato la pazienza nel soffrire adesso si rivela impaziente e se la prende con chi dovrebbe curarlo. La relazione di fiducia è quella che manca nell'incontro tra Eliseo e Naaman e che solo i servi sanno restituire a partire proprio dalla loro maggiore educazione nell'arte dell'obbedienza e della pazienza.

3. La conversione

Il cammino che Naaman deve compiere è una discesa che, dalle cose grandi, porta a abbassarsi verso una realtà piccola. Il Giordano è certamente più modesto rispetto ai fiumi che bagnano la Siria, eppure evoca tanti passaggi carichi di salvezza per chi vive un nuovo inizio della storia. L'ingresso nella terra promessa da parte del popolo guidato da Giosuè e il passaggio di testimone da Elia a Eliseo, fatti accaduti mentre si dividevano le acque del Giordano, sono dei momenti di svolta nell'esperienza di fede personale e comunitaria. Il profeta comunica a Naaman quella presenza di Dio che lui stesso aveva sperimentato tempo prima scendendo nelle acque dello stesso fiume e permette che il generale conosca una realtà di servizio che perduri anche una volta che sarà rientrato nella sua terra e sarà costretto a rendere culto ad altre divinità.

L'acqua del Giordano che lava la lebbra di Naaman è sorgente di salvezza che rigenera e dona vita. La via della piccolezza, che Eliseo ha indicato allo straniero venuto dalla terra, di Aram porta a raggiungere il traguardo della salvezza. Su questa via egli continuerà a camminare anche una volta rientrato nella sua patria. A partire dal suo limite Naaman ha potuto incontrare Dio e convertirsi a Lui. Sembra questa la scoperta più importante, più ancora della sua vittoria sulla lebbra. Tutta la sua vicenda porta i vari personaggi, che si alternano sulla scena, a reagire all'esclamazione del re di Samaria: «Sono forse io Dio, da poter far morire o dare la vita?». Sarà l'uomo di Dio, con la forza della sua parola, a dare la risposta e orientare verso colui che, solo, può offrire salvezza.